DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-460 - 67-845 - 63-521 - 683-385

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . » 550
Un trimestre . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61 372 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ricorre oggi il primo anniversario della morte del Presidente Roosevelt. Egli credeva sinceramente nell'unità delle tre grandi democrazie e di tutti i popoli liberi e civili come condizione fondamentale della vittoria sul fascismo e della difesa permanente della pace.

Ricordiamocene, nell'onorarne la memoria.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 87 | VENERDI 12 APRILE 1946 | Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

NOI COMUNISTI

Sono stati ieri due anni che il compagno Palmiro Togliatti, il capo del nostro Partito, pronunziò, a Napoli, un discorso, il suo primo grande discorso pubblico al popolo italiano, dopo il ritorno dall'esilio e dalla lotta combattuta in tutta l'Europa per la libertà e contro il fascismo.

Roma, in quell'aprile 1944, che oramai appare così lontano, era ancora nelle mani del nemico. I due terzi del nostro Paese giacevano ancora sotto il tallone di ferro dell'occupazione tedesca. Appena due settimane prima, alle Fosse Ardeatine, il terrore nazi-fascista aveva dato la misura della sua ferocia disumana. Nel territorio già liberato, e dove s'erano per la prima volta rivelate, con le quattro giornate dell'insurrezione partenopea, le possibilità dell'iniziativa popolare, tutto era ancora rovina: l'esercito, l'economia, la amministrazione pubblica: un senso di amarezza, di delusione, di sconforto, d'incertezza nel futuro e d'incapacità a rimuovere l'impaccio del presente, sovrastava tutti gli animi. Questo stato di cose si rifletteva nel territorio ancora occupato dal nemico, e inceppava lo slancio eroico di resistenza e di lotta che scaturiva dalle masse popolari e che già si andava organizzando, sotto la guida dei C.L.N., ma fra grandi ostacoli non soltanto tecnici, nella guerra partigiana. Era un'ora decisiva per la storia del nostro Paese, per l'avvenire del nostro popolo.

In quell'ora si levò la voce del capo dei comunisti italiani, a sviluppare un'iniziativa politica che doveva mutare tutta la situazione del nostro Paese, sia sul piano interno che sul piano internazionale, e doveva dare di nuovo all'Italia fisionomia di Stato e di Nazione.

Dopo il tradimento regio verso il popolo, perpetrato l'8 settembre 1943, la vecchia classe dirigente monarchica, raccoltasi a Bari e a Brindisi intorno al Savoia fuggiasco, stava spingendo decisamente l'Italia sulla via della colonizzazione, pronta a barattare il salvataggio della corona con la riduzione dell'Italia al ruolo di un emirato arabo o di una «agenzia» indiana. Gli altri partiti antifascisti trovavano difficoltà a svincolarsi dal punto morto d'una situazione che si presentava estremamente urgente.

Allora, il Partito Comunista, con l'iniziativa del suo capo, salvò l'Italia, dandole un governo rappresentativo di fronte alle Nazioni Unite, gettando le basi per la ricostruzione di un esercito combattente, iniziando l'opera di ricostruzione dell'apparato amministrativo dello Stato, creando le condizioni politiche e morali favorevoli per lo sviluppo su una scala più ampia, nell'Italia occupata, del movimento armato di liberazione diretto dai C.L.N.

Allora, nel suo discorso di Napoli, il compagno Togliatti, illustrando le condizioni che i comunisti avevano fissato per la formazione di un nuovo governo democratico di guerra e di unità nazionale, pose, fra le prime e fondamentali, la garanzia di convocazione, liberato il Paese, di una Assemblea nazionale costituente. Oggi, a due anni di distanza, siamo alla vigilia di veder tradotto nei fatti questo diritto del popolo rivendicato ad ogni istante, con fermezza, da noi comunisti.

Ai comizi elettorali del 2 giugno, ogni partito dovrà presentarsi con un programma per il domani, e con un bilancio del passato. Ebbene, in questo nostro bilancio, per tanti altri aspetti glorioso, noi comunisti sentiamo di dover mettere in cima la nostra politica di unità nazionale, con la quale, nell'aprile del '44, salvammo l'Italia dal pericolo di scomparire come Stato sovrano e come Nazione indipendente, con la quale, nell'aprile del '45, la guidammo alla vittoriosa insurrezione, che sigillò questo suo diritto alla libertà e all'indipendenza.

In questo bilancio si ritrova il vero volto del nostro Partito, che invano oggi i nostri avversari cercano di offuscare, con le calunnie e le menzogne, agli occhi del popolo, tentando ancora una volta di dividere il popolo per meglio opprimerlo, tentando ancora una volta di lacerare la compagine sociale e politica del Paese per meglio ostacolarne la rinascita democratica. Ma il popolo ci conosce: ci conosce, prima di tutto e soprattutto, come il partito della unità. Il popolo sa che noi comunisti, i quali per due volte lo abbiamo guidato, unito, sulla strada della salvezza e della vittoria, ancora una volta sapremo guidarlo, unito, sulla strada della ricostruzione, che tutti i buoni italiani cominceranno a percorrere, il 2 giugno sotto la bandiera della Repubblica democratica.

MARIO ALICATA

Il caso Miglioli

In seguito all'esclusione dalla D.C. dell'on. Miglioli un giornale del pomeriggio annunziava l'altro ieri la adesione dell'ex deputato popolare al P.C.I. L'on. Miglioli ha smentito la notizia con una lettera inviata al «Popolo». La lettera di Miglioli ha dato modo al «Popolo» di raccontare a modo suo la storia della non accettazione di Miglioli nella D.C., affermando che è mancato il tempo necessario alla commissione incaricata di esaminare la domanda. La versione data dal «Popolo» non corrisponde a verità: nel colloquio avuto con De Gasperi l'on. Miglioli si è visto, infatti negare esplicitamente l'iscrizione alla D. C.

IL XXIV CONGRESSO SOCIALISTA SI E' INAUGURATO A FIRENZE

Storicamente il periodo delle scissioni nella classe lavoratrice è superato

dichiara Nenni nella relazione politica del P.S.I.

Il saluto del compagno Togliatti a nome del Partito Comunista - Un discorso di Lasky all'apertura del Congresso

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, 11. — *Il 24° Congresso del Partito socialista italiano ha iniziato i suoi lavori oggi alle ore 9,30 nella sala del Teatro Comunale. Sul palcoscenico siedono tutti i membri della Direzione, i componenti delle delegazioni socialiste estere ed un gruppo di invitati. Nella platea e sulla balconata sono disposti circa un migliaio di delegati ed un foltissimo pubblico. E' presente nella sala la rappresentanza del P.C.I., composta da Togliati, Longo, Colombi, Pellegrini e Chiarini.*

Dopo il saluto del compagno Pieraccini, sindaco di Firenze, sale alla tribuna, accolto da un caloroso applauso di tutta l'assemblea, il compagno Togliatti. Togliatti inizia il suo discorso affermando che il saluto fraterno e solidale di tutti i comunisti italiani che egli porta al Congresso, ha un particolare significato politico: prima perchè la battaglia per le elezioni amministrative ha dimostrato che grazie all'unità dei partiti socialista e comunista è stato possibile piantare la bandiera della classe lavoratrice sulla maggioranza relativa dei Comuni in cui si è votato; secondo, perchè si è alla vigilia di un'altra grande battaglia politica per la realizzazione di due obbiettivi: la vittoria della causa repubblicana e la conquista dell'Assemblea Costituente di una sicura prevalenza dei partiti che hanno solide radici nella classe lavoratrice. «Considero, ha detto Togliatti, la vittoria della causa repubblicana come sicura; mentre ritengo ancora incerto il raggiungimento del secondo obbiettivo. Noi lo otterremo, quanto più e quanto meglio sapremo condurre la nuova battaglia per la Costituente, con lo stesso spirito con cui abbiamo saputo insieme combattere per la conquista dei Comuni».

«Di qui deriva, egli ha continuato, la posizione del nostro Partito nei riguardi dell'unità fra socialisti e comunisti, unità che noi consideriamo come una necessità permanente della situazione politica italiana».

Togliatti ha concluso esprimendo ai compagni socialisti un duplice augurio: che dall'attuale congresso esca un partito socialista più forte, più unito e più combattivo di prima e che da esso esca anche rafforzata la politica di unità delle classi lavoratrici che socialisti e comunisti conducono da anni insieme. Le ultime parole di Togliatti sono state accolte dagli applausi cordiali dell'assemblea.

Il discorso di Pietro Nenni

Nella seduta pomeridiana, dopo un discorso del compagno Greppi, sindaco di Milano, vengono votati per acclamazione un ordine del giorno di solidarietà con i compagni spagnoli e la richiesta al Governo della rottura delle relazioni diplomatiche con la Spagna di Franco.

Alle 15,20 entra nella sala il prof. Lasky presidente del Labour Party e capo della delegazione inglese, accolto da un lunghissimo applauso dall'assemblea in piedi. Lasky, dopo aver porto al Congresso il saluto del suo partito, ricorda come il popolo inglese abbia avuto un grande capo che ha saputo fare una grande guerra; ma Churchill era fatto per la guerra ed il popolo inglese era fatto per la pace. Perciò i lavoratori inglesi hanno chiamato al Governo il Partito laburista.

Passando a parlare della politica estera del suo partito, l'oratore tiene ad affermare che i lavoratori inglesi considerano la rivoluzione sovietica di ottobre il più grande di tutti gli avvenimenti europei dopo la rivoluzione francese e pensano che la pace e la sicurezza del mondo sono basate sull'amicizia tra l'Inghilterra e l'Unione Sovietica. Sui rapporti con l'Italia, Lasky dichiara che i lavoratori inglesi si sentono fratelli di quelli italiani: al tavolo della pace l'Italia dovrà sedere come uguale, perchè si è guadagnata il rispetto degli altri popoli con la guerra di liberazione da essa combattuta.

A Lasky segue il delegato francese Hussel, il quale dopo aver annunciato che Blum non potrà presenziare al Congresso, afferma che mai il popolo francese ritenne responsabile il popolo italiano della pugnalata alla schiena infertale dal fascismo.

Alle 16,30, sale alla tribuna Pietro Nenni, accolto da una grande manifestazione. Nenni inizia ricordando la storia degli anni susseguenti alla prima guerra mondiale che videro la scissione del partito socialista e la lacerazione della classe lavoratrice. Sulla base delle esperienze di quegli anni cercammo, ha detto Nenni, di fare il cammino inverso, prima col Congresso del 1931 a Parigi che portò al superamento dell'antitesi tra massimalismo e riformismo e poi nel '34 col patto di unità di azione con i comunisti. Purtroppo la speranza maturata in quegli anni che la vittoria contro il fascismo potesse risolversi nella vittoria contro la società capitalistica, non si è avverata.

La battaglia per la Costituente è stata vinta attraverso l'agitazione condotta in seno alla massa popolare e l'azione svolta in seno ai governi Parri e De Gasperi: se si fosse usciti dal Governo ci saremmo trovati dinnanzi a quella che è stata chiamata prospettiva greca.

Esaminati i lati negativi della partecipazione al Governo, Nenni ha ribadito la volontà del partito di rispettare il responso delle elezioni ed al tempo stesso la volontà e la certezza che il partito socialista, con l'appoggio del partito comunista e di tutti i lavoratori organizzati nella C.G.I.L. sapra respingere qualsiasi tentativo di colpo di Stato reazionario o qualsiasi manovra provocatoria che si volesse tentare prima del 2 giugno.

Toccando dei risultati delle elezioni amministrative Nenni ha sottolineato che mediante l'unità di azione con i comunisti è stato possibile conquistare 2158 comuni.

Passando a tracciare la linea di un programma per la Costituente, l'oratore ha propugnato: 1) una repubblica democratica con una camera legislativa che elegge il Capo del Governo; 2) una politica economica e sociale che miri al benessere dei lavoratori ed abbia al tempo stesso come presupposto l'aumento della produzione; 3) una politica estera di pace ed un trattato che tracci le frontiere orientali grosso modo secondo la linea Wilson e conservi l'integrità delle attuali frontiere con l'Austria e con la Francia; 4) laicità dello Stato, essendo intenzione del partito socialista di considerare definitivi i Trattati del Laterano ed il Concordato; 5) autonomia della Sicilia con il ripudio di ogni forma di separatismo e di federalismo; 6) la necessità di aprire all'Italia le vie dell'emigrazione e l'accesso alle materie prime.

Infine Nenni ha dichiarato che subito dopo la Costituente si porrà il problema di creare una nuova classe dirigente. Questo non sarà possibile se non marciando verso l'unità politica delle classi lavoratrici; è proprio quando la classe lavoratrice si mantiene unita che essa riesce a salvare quei valori di democrazia che stanno a cuore del partito socialista. Sarà necessario anche di legare alla soluzione repubblicana le masse cattoliche influenzate dalla Democrazia-cristiana, che sarebbe errore imperdonabile rigettare nel campo moderato o conservatore.

Trattando in particolare dei rapporti con i comunisti, Nenni ha dichiarato che storicamente il periodo delle scissioni nella classe lavoratrice è superato. Che sia superato storicamente non vuol dire che esso sia superato anche di fatto. Il partito unificato sorgerà dalla volontà unitaria della massa quando l'esperienza abbia dimostrato che socialisti e comunisti vogliono la stessa cosa e con gli stessi metodi. Si tratta però non solo di constatare che oggi la fusione non è matura ma anche di esprimere l'augurio e la volontà che essa si faccia.

Nenni è quindi passato a toccare il problema della ricostituzione dell'Internazionale. Egli ha voluto mettere in guardia i giovani da eccessive illusioni ed ha affermato che oggi una internazionale socialista ricostruita troverebbe intorno a sè un immenso vuoto in America ed in Asia e pochi punti di appoggio oltre la linea Stettino-Trieste. La soluzione di questo problema, ha detto Nenni, va vista perciò in connessione con i problemi dei rapporti con l'U.R.S.S. perchè non accada che riducendosi l'internazionale al nucleo dei partiti occidentali, essa possa apparire come quel blocco occidentale che noi ripudiamo in politica estera.

Nenni ha terminato il suo discorso dando alcune cifre che testimoniano la grave eredità che la guerra ed il fascismo hanno lasciato alla democrazia ed ha affermato che solo se dal congresso riusciranno rafforzati il partito e la coscenza unitaria della classe lavoratrice sarà possibile superare questi gravi compiti che stanno dinanzi al Paese.

La fine del discorso è stata accolta da una grande manifestazione che è durata alcuni minuti. I lavori del congresso proseguiranno domani mattina alle 8 con la discussione politica sulla relazione Nenni.

PIETRO INGRAO

LA PUGLIA INSANGUINATA DALLA PROVOCAZIONE

Un reduce ucciso a Cerignola da un pregiudicato qualunquista

Dopo una prolungata sparatoria anche l'assassino rimane ucciso nel mulino in cui si era asserragliato

CERIGNOLA, 11 — Durante i noti avvenimenti luttuosi del 5 c. m. il pregiudicato qualunquista Di Gennaro Angelo veniva catturato dai carabinieri e tradotto in carcere da dove venne in seguito ricoverato, per una leggera ferita, nell'ospedale della città ed ivi piantonato. Il piantonamento, tuttavia, non ebbe mai una forma seria, come sarebbe stato il caso per il pericoloso delinquente Il Di Gennaro, anzi, ieri, col consenso del carabiniere di servizio aveva la possibilità di uscire in pieno giorno dall'ospedale per assistere ad una manifestazione di qualunquisti a Foggia. Naturalmente, il delinquente approfittava dell'occasione e tra le 14 e le 15 dello stesso giorno riusciva a prendere il largo. Nessuno, per quanto è stato possibile accertare, provvedeva fino alle ore 20 dello stesso giorno a comunicare la fuga al Prefetto di Foggia.

Intanto nella cittadina si determinava una agitazione che veniva contenuta dai rappresentanti dei partiti popolari, i quali riuscivano anche ad evitare incidenti. D'accordo con le autorità di polizia provinciali e locali si disponevano intanto appostamenti in vari punti e si procedeva a varie battute che davano, dopo qualche ora, l'atteso risultato. Il Di Gennaro infatti, veniva, una prima volta, rintracciato ed inseguito presso l'abitato di Cerignola. Tuttavia, riusciva a dileguarsi col favore della notte e solo una seconda volta poteva essergli precluso lo scampo nell'interno del molino Gibelli, di dove faceva fuoco con un mitra contro chiunque si avvicinava al luogo. Nella sparatoria il Di Gennaro colpiva a morte il reduce Scaramella rimanendo a sua volta ucciso nello studio dove si era asserragliato.

PRIMO BILANCIO DELLE CINQUE DOMENICHE ELETTORALI

OLTRE IL 50% DEGLI ELETTORI ha votato per il blocco social-comunista

Dall'esame dei dati per i 113 comuni in cui si è votato con la proporzionale risulta che la Democrazia Cristiana ha riportato il 31,7% dei voti, il Partito Comunista il 26,4%, il Partito Socialista il 25,6%, repubblicani e azionisti il 6,9%

Con i dati pervenuti ieri al Ministero degli Interni è pressochè completato il quadro di tutte le votazioni della quinta giornata e quindi di tutte le consultazioni che hanno avuto luogo in questa prima tornata elettorale in 5.727 Comuni.

In attesa di poter avere, con l'arrivo dei pochi dati ancora mancanti, i risultati complessivi di tutte le votazioni può essere intanto interessante fare un bilancio delle elezioni nei 113 Comuni in cui si è votato col sistema della proporzionale. A oltre 3 milioni 907 mila ascende il numero di voti validi che sono stati totalizzati in tali Comuni. Di tali voti 1.239.000 sono andati alla democrazia cristiana, 977.000 al Partito comunista, 945.000 al Partito socialista, 110.000 al blocco social-comunista, 269.000 ai repubblicani, azionisti e sardisti, 343.743 alle coalizioni di destra (liberali, demolavoristi, indipendenti, gruppi locali).

Risulta pertanto che le sinistre hanno avuto nel complesso il 58,9 di tutti i voti, la democrazia cristiana il 31,7 per cento, le destre il 9,2 per cento. Per quanto riguarda le sinistre la percentuale si ripartisce nel seguente modo: Partiti comunista 26,4 per cento, socialista 25,6 per cento, repubblicani, azionisti e sardisti 6,9 per cento.

Il 0,2 per cento dei voti è andato ai cristiano-sociali e ai separatisti siciliani.

E' prevedibile che tali percentuali non subiranno variazioni notevoli estendendo l'esame al complesso dei Comuni dove si è votato col sistema maggioritario. I dati per 5327 Comuni danno infatti al blocco social-comunista 2.153 Comuni, alla democrazia cristiana e concentrazioni di centro 1907, ai repubblicani e azionisti 41, alle concentrazioni di destra e a gruppi locali, indipendenti o a composizione non nota 1228.

Secondo i dati pervenuti fino alle ore 23 di ieri al Ministero degli Interni per la quinta giornata, relativi a 1141 Comuni, i vari partiti e gruppi hanno conquistato il seguente numero di Comuni:

Blocco delle sinistre	150
Comunisti (da soli)	24
Socialisti (da soli)	34
Repubblicani	5
Azionisti	1
Blocco democristiano	376
Concentrazioni di centro	16
Demolavoristi	9
Liberali	10
Democrazia italiana	1
Concentrazioni di destra	38
Gruppi locali e vari	48
Indipendenti	93
Qualunquisti	1

In 5 Comuni non si è avuta maggioranza di alcun partito.

Le sinistre hanno pertanto riportato la maggioranza in 534 Comuni, la democrazia cristiana e concentrazioni di centro in 422, le destre in 59.

Le onoranze a Cannes in memoria di Amendola

Il compagno Giorgio Amendola è ritornato da Cannes dove ha partecipato alla commemorazione, che ha avuto luogo il 7 aprile nel cimitero di quella città, nel ventesimo anniversario della morte di Giovanni Amendola.

Alla presenza di tutte le autorità amministrative e politiche della regione e di una grande folla, hanno parlato il deputato di Cannes, Pourtalet, il Sindaco, dr. Picot, e i rappresentanti dei partiti democratici francesi e del Comite France-Italie.

Ha risposto Giorgio Amendola, sottolineando il significato di questa continuità nella fedeltà franco-italiana alla memoria di Giovanni Amendola.

La presenza di Giorgio Amendola, che proprio nella Costa Azzurra prese parte alla lotta di resistenza francese negli anni 1942 e 1943, ha dato luogo, a Cannes e a Nizza, a manifestazioni di amicizia franco-italiana. A Cannes il Municipio ha offerto un ricevimento in suo onore ed un altro ricevimento è stato organizzato a Nizza dalla France-Italie, con la partecipazione del Sindaco, dei deputati e di tutte le Autorità cittadine.

CHI È IL VERO INTERESSATO A MANTENERE LE DURE CONDIZIONI D'ARMISTIZIO?

L'Unione Sovietica è contraria ad un rinvio della Conferenza della Pace

MOSCA, 11 — L'Unione Sovietica, in adempimento all'impegno preso a Mosca durante il convegno dei tre Ministri degli Esteri, ha espresso il desiderio che la Conferenza della Pace non subisca alcun ritardo.

La radio di Mosca annunciando stanotte la prossima riunione dei quattro Ministri degli Esteri, che avrà luogo a Parigi il 25 aprile prossimo, ha lasciato chiaramente intendere che la Conferenza delle 21 nazioni che hanno combattuto contro la Germania e i suoi satelliti dovrebbe aver luogo il 1. maggio come già stabilito malgrado i tentativi di rinvio fondati sul presunto rifiuto dell'URSS a manifestare le sue intenzioni».

«Il 25 aprile, ha detto ancora l'emittente sovietica, i quattro Ministri degli Esteri prepareranno il trattato di pace per la Conferenza generale che si riunirà non più tardi del 1. maggio secondo quanto venne stabilito alla Conferenza di Mosca del dicembre 1945».

A Parigi si teme però che non sarà possibile in cinque giorni risolvere tutti i problemi preliminari alla Conferenza della Pace. E' noto infatti che oltre alle difficoltà materiali, vi sono notevoli influenze da parte di ambienti interessati a rinviare quanto più a lungo possibile la soluzione dei problemi della pace.

Si apprende intanto che uno degli argomenti che avrebbe dovuto formare oggetto di discussione del Convegno dei Ministri degli Esteri è stato scartato. Infatti la questione spagnola che era stata sollevata dalla Francia è stata demandata definitivamente all'ONU.

Il problema della pace con l'Italia invece naviga ancora in alto mare, e non si esclude in alcuni circoli parigini che siano stati particolari interessi anglo-sassoni a ritardare la conclusione di un accordo di massima almeno sulle questioni meno dibattute. La commissione alleata d'inchiesta per la Venezia Giulia che avrebbe dovuto consegnare la sua relazione mercoledì scorso è ancora impegnata nella compilazione di essa e non la porterà a termine prima di questa settimana.

La Commissione jugoslava per le riparazioni di guerra — a quanto si apprende oggi — ha rivelato che i danni e le devastazioni causate dalle truppe d'occupazione italiane dopo «il criminale attacco» contro la Jugoslavia sono calcolati ad un valore di 9.849.897.000 dollari americani. Nella dichiarazione della Commissione si afferma che durante la occupazione gli italiani hanno ucciso 437.956 cittadini jugoslavi, hanno causato la minorazione di 131.250 persone e ne hanno inviate 84.512 ai lavori forzati.

L'*United Press* dal canto suo apprende che il memorandum del governo italiano sulla situazione economica del paese in relazione alle richieste di riparazioni avanzate dall'Unione Sovietica, dalla Jugoslavia, dalla Grecia e dall'Albania, verrà presentato ai sostituti dei Ministri degli Esteri entro le prossime quarantotto ore.

Il nuovo documento italiano contiene una dettagliata analisi della situazione economica in cui versa l'Italia dopo la guerra ed espone i motivi per cui le è assolutamente impossibile sostenere ulteriori gravami finanziari.

Si fa osservare inoltre, nel memorandum, che l'Italia è stata già fortemente «tassata» con l'occupazione alleata del suo territorio durante circa due anni e per aver spontaneamente e attivamente contribuito allo sforzo bellico degli alleati nella sconfitta della Germania.

Il memoriale reca infine l'elenco delle riparazioni che l'Italia reclama dalla Germania, fra cui principalissima la restituzione dell'oro trafugato alla Banca d'Italia.

L'ITALIA NEL CERCHIO DELLA CRISI ALIMENTARE MONDIALE

De Gasperi telefona a La Guardia per chiedere un prestito di grano

« Vi aiuterò con ogni espediente possibile, benchè la situazione sia difficile,, dichiara il Presidente dell'UNRRA

In seguito alla insufficienza degli arrivi di grano la situazione alimentare si è nuovamente aggravata. Da vari giorni erano allo studio varie proposte dirette ad assicurare il superamento del periodo che tuttora ci separa dal nuovo raccolto e ieri — secondo quanto comunica l'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio — presso l'Alto Commissariato dell'Alimentazione si era palesata la necessità di arrivare ad una riduzione della razione di pane da 200 a 150 grammi, sia pure col modesto compenso dell'aumento della razione mensile di pasta da 500 a 750 grammi.

Di fronte a tale grave proposta il Presidente del Consiglio si è messo ieri sera in diretta comunicazione telefonica col Presidente dell'U.N.R.R.A., Fiorello La Guardia, facendogli presente la grave situazione e l'impossibilità di ridurre l'attuale razione senza esporre il popolo italiano alla fame. Dopo aver assicurato che il Governo Italiano avrebbe fatto quanto possibile all'interno per recuperare la maggior quantità possibile di grano e per stroncare il mercato nero, l'on. de Gasperi ha chiesto immediati aiuti anche sotto forma di anticipazioni restituibili dall'Italia dopo la saldatura. Il Presidente dell'U.N.R.R.A ha così risposto: «Presidente, capisco la vostra situazione. Bisogna fare di tutto perchè al popolo Italiano non venga ridotta la indispensabile razione di pane. Vi aiuterò con ogni espediente possibile, benchè la situazione sia difficile. Martedì telefonerò il risultato dei miei sforzi».

Oggi partirà per Washington l'Ambasciatore Tarchiani, che porterà con sè tutti i dati necessari a caratterizzare la presente crisi alimentare italiana.

Si apprende intanto che il Presidente Truman ha dichiarato di non vedere l'opportunità di introdurre il razionamento del pane negli Stati Uniti. Egli ha affermato di ritenere tale misura poco pratica dato che per introdurre il razionamento occorrerebbe tanto tempo da giungere di fatto fino all'epoca del raccolto prossimo.

Precedentemente un comunicato del Governo britannico aveva reso noto che la Gran Bretagna era disposta a razionare il pane a condizione che lo stesso provvedimento fosse stato preso dagli Stati Uniti.

D'altra parte il Ministro dell'Agricoltura degli S. U. Anderson ha dichiarato di aver fiducia di poter aiutare i paesi bisognosi anche senza ricorrere al razionamento.

Si sono iniziate frattanto a Washington le conversazioni fra i rappresentanti della Gran Bretagna, degli Stati Uniti, dell'Australia, dell'Argentina e del Canadà sulle scorte di grano da consegnare all'U.N.R.R.A.

Ha fatto ieri ritorno a Roma l'Alto Commissario alla Sanità, Bergami, che ha partecipato alla Conferenza dell'Alimentazione europea svoltasi a Londra dal 3 al 6 aprile.

Il convegno dei giovani contadini

Sono iniziati ieri al Parlamentino del Ministero dell'Agricoltura i lavori del convegno dei giovani contadini. Sono state esaminate le esigenze fondamentali della gioventù contadina con particolare rilievo ai problemi delle scuole rurali, dei corsi agrari, delle condizioni di vita dei giovani contadini, nonchè della necessità di rivedere i contratti di lavoro e di addivenire alla pubblicazione di un giornale per la gioventù delle campagne.

In un suo saluto augurale il Ministro Fausto Gullo si è congratulato col Fronte della Gioventù per avere esso avuto l'opportuna iniziativa di convocare i giovani contadini a convegno. Assicurare la possibilità di studiare, condizioni civili di vita e l'elevamento del livello culturale dei giovani contadini — ha detto il Ministro — è una meta umana che va raggiunta e al raggiungimento della quale, questo convegno darà senz'altro un notevole contributo.

Le più disoneste elezioni nella storia della Grecia

Gli osservatori alleati in zona di operazioni - Cinque minuti di conversazione con i monarchici plaudenti - A Levadhia nessun alleato si fa vedere ed il monarchico ex ministro delle finanze è sicuro del fatto suo

(SERVIZIO PARTICOLARE U.N.A. PER L'UNITA')

ATENE, 31 marzo — *Il Partito (monarchico) populista — che alla vigilia delle elezioni ha estratto con un bel gioco di prestigio dalla manica un grazioso coniglio monarchico con la sua richiesta del ritorno del Re Giorgio in Grecia — ha offerto un buon anticipo di quello che sarà il suo programma dopo la vittoria elettorale. Venerdì i Populisti hanno annunciato confidenzialmente che tutte le leggi approvate dal governo di centro del primo Ministro Themistocle Sofulis saranno revocate e sabato l'organo ufficiale Vrathini affermava che «noi andremo a dormire in santa pace lunedì, sapendo che un poliziotto passeggia in su e giù avanti la nostra casa e che non ci saranno più pericolose incursioni. Noi andremo a lavorare alla mattina comprendendo che la Nazione comincia ad emettere i primi vagiti... e che non ci saranno scioperi per fermare il lavoro».*

Il leader monarchico Costantino Tsaladaris ha annunciato che «noi ci presenteremo al popolo e gli diremo che se il nostro partito vince noi faremo immediatamente i passi [illegible] tenere il plebiscito ci più pre[illegible] si riferisce al plebiscito sul rito[illegible] del Re Giorgio. Per un accordo convenuto quando il governo di centro si formò nel novembre scorso, questo referendum non può essere tenuto prima del 1948.

La migliore esposizione dei piani del partito Populista è apparsa su vivaci manifesti attaccati sui muri di Atene, nei quali i monarchici promettono un ritorno a quello che nelle loro interpretazioni e la gloria di ciò che fu la Grecia. Essi parlano di «una più grande Grecia» e «del ritorno ai bei giorni del passato»; presumibilmente i bei giorni del regime fascista di Metaxas.

«Ogni cosa andava bene prima dell'occupazione» dice un manifesto. «Il partito Populista farà tornare tutte le cose a posto» e il giornale monarchico Embaros (che significa Avanti, non «imbarazzato») scrive in un suo editoriale: «la dittatura di Metaxas non era così cattiva; sebbene egli abbia perseguitato un certo numero di gente, non fece un gesto contro la maggior parte del popolo e non ha versato una goccia di sangue».

I monarchici poi hanno affisso un largo numero di manifesti a due facciate. Una facciata intitolata: «La strada della democrazia sociale» mostra una strada nera disseminata di disastri, povertà e anarchia». Di fronte l'altra facciata intitolata «democrazia monarchica» dipinge una strada splendente felice lungo la quale stanno i simboli del benessere dell'eguaglianza e della sicurezza.

Finalmente il più grande comizio dei populisti durante il periodo delle elezioni si è chiuso con il canto di tre eloquenti inni: l'inno monarchico «Figli dell'aquila», l'inno del 4 agosto» del regime di Metaxas e — incredibile a dirsi — l'inno del battaglione della polizia di sicurezza creato dai nazisti.

Domenica a 75 miglia a nord-est di Atene, nella città di Levadhia e dintorni noi abbiamo sentito gli ultimi sussulti del grande partito liberale greco, abbiamo osservato l'ala destra monarchica che si preparava a «legalizzare» la presa del potere, abbiamo visto distendersi sul viso di molti l'ombra cupa di ciò che sarebbe successo dopo.

Non c'era disordine in nessuna città e villaggi che abbiamo visitato durante la votazione. Ciò non era necessario secondo i funzionari locali. Una intimidazione efficace era stata difatti effettuata i giorni prima delle elezioni. Il terrorismo esercitato dalle bande monarchiche si era sviluppato lungo tutta la settimana e si era fermato al momento giusto, un giorno prima delle elezioni.

Loucas Koutsopetclos Ministro delle Comunicazioni, con 35 anni di vita politica, ha definito queste elezioni «le più disoneste nella storia della Grecia». Egli ha citato un caso dopo l'altro di intimidazione da parte dei monarchici e della polizia che lavorava in collusione con quelli, tipico il fatto di Carycunis Panayiotis, leader liberale a Distoune che fu espulso dalla sua città due mesi fa e a cui fu concesso il ritorno un giorno prima delle elezioni a condizione però che si astenesse da qualsiasi attività politica! Ci sono stati decine di casi come questi.

Per quanto riguarda le squadre di osservazione alleate, mentre non è possibile alla data di oggi fornire un completo resoconto della loro attività i seguenti due casi potranno dare un'idea indicativa. Una squadra attraversò domenica mattina in macchina Petroma. L'automobile si fermò nel mezzo della città e venne immediatamente circondata da un gruppo di plaudenti populisti. Gli osservatori chiesero se «ognuno era soddisfatto dell'andamento delle elezioni». Il gruppo urlò di rimando: «Sì! sì!». Gli osservatori si trattennero quattro o cinque minuti con la gente poi filarono via.

Nella città di Levadhia non apparve nessun osservatore. Il politicante monarchico che manovrava in quella regione, il sig. Costantino Korosos ex Ministro delle Finanze aveva già annunciato calmo calmo quella mattina alla popolazione che egli avrebbe assunto tutte le funzioni di Governo in quella regione dalla mattina seguente al giorno delle elezioni.

COSTANTINE POULOS

PER LA VITTORIA DELLA DEMOCRAZIA

DA TUTTO IL MONDO

Il processo contro la banda Koch

MILANO, 11. — Negli ambienti giudiziari milanesi si apprende che verso la metà del prossimo giugno avrà inizio il processo contro la banda Koch. Gli imputati sono circa 90 e per il servizio di traduzione dei detenuti dalle carceri al Palazzo di Giustizia sono mobilitati oltre 500 carabinieri.

Gromyko si dedicherà esclusivamente all'O.N.U.

LONDRA, 11. — Gromyko lascia la carica di Ambasciatore negli Stati Uniti a Washington per dedicarsi completamente alla sua attività in seno all'ONU. A succedergli è stato nominato Nicolai Novikov già rappresentante diplomatico russo al Cairo e da tre mesi delegato dell'Unione Sovietica nella Commissione alleata per l'Estremo Oriente.